RASSEGNA STAMPA
6 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
06-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

Caso Ligresti L'autodifesa del ministro in Parlamento

La maggioranza salva Cancellieri e il governo

Caso Ligresti: il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri si è difesa in Parlamento. La maggioranza le ha confermato la fiducia con due lunghi applausi. E, almeno per ora, si è evitata una crisi di governo.

ALLE PAGINE 2 E 3
M. Franco, Sarzanini

Dietro le quinte I contatti con il Quirinale avviati subito dopo l'inizio del caso Ligresti

«È andata bene, ma su di me tanto fango»

Franceschini, appoggiato dal premier Letta, suggerisce la linea: dare spazio alla possibilità di aver commesso un errore di forma

Invitiamo calorosamente e convintamente il ministro Cancellieri a rimanere a fare il Guardasigilli come lo sta facendo **Angelino Alfano**

Alcune frasi usate nelle telefonate hanno fatto sorgere dubbi di opportunità, ma il ministro deve restare **Lorenzo Dellai**, Scelta civica

Alcune espressioni da me usate in quella telefonata possono aver ingenerato dubbi

ROMA — Poco prima delle 19, quando lascia la Camera al termine del dibattito sul «caso Ligresti», Annamaria Cancellieri dice che «è andata bene». E si capisce che la partita politica è ormai chiusa. La mozione di sfiducia individuale sarà votata la prossima settimana, ma il sostegno dei partiti che appoggiano il governo guidato da Enrico Letta è stato palese e sembra aver messo al riparo il ministro della Giustizia dalla necessità di fare un passo indietro. Resta il problema degli «attacchi personali, il coinvolgimento gratuito e massacrante della mia famiglia».

È questo il nodo che invece non è ancora sciolto e forse continuerà a pesare sulla vicenda fino a quando non ci sarà un pronunciamento del Parlamento. Una «pressione forte», come l'ha definita ieri mattina il ministro dopo aver scorso la rassegna stampa. «Un attacco continuo che mi addolora per il fango che continuano a buttarmi addosso», ha scandito.

Comincia presto la giornata della Guardasigilli. Comincia a Strasburgo, dove un programma stilato settimane fa prevede incontri sull'emergenza carceraria in vista delle misure che l'Italia dovrà approntare per evitare una multa da svariati milioni di euro. «Non parlo di quello che accadrà dopo», dichiara pubblicamente il ministro al termine delle riunioni e prima di prendere l'aereo che la riporterà a Roma.

«Dico solo che sono serena», aggiunge e si capisce che non è affatto così. Perché le prime pagine di tutti i quotidiani sono ancora dedicate alle sue telefonate con la compagna di Salvatore Ligresti Gabriella Fragni e al suo intervento con i vicedirettori del Dap — il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — per sollecitare attenzione alle condizioni di Giulia Ligresti reclusa da un mese, proprio come le aveva chiesto di fare lo zio Antonino. E soprattutto perché si parla anche di un vecchio arresto di suo marito per una storia di fustelle, si continuano ad analizzare i rapporti tra suo figlio Piergiorgio Peluso e la Fonsai.

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Un clima di grandissima tensione che si riflette anche sulla stesura del discorso che dovrà pronunciare nel pomeriggio prima al Senato e poi alla Camera. «Senza la piena fiducia, me ne vado», aveva detto il giorno precedente e quelle parole sono suonate a molti quasi come una sfida. I contatti tra i suoi uffici e Palazzo Chigi sono continui, così come quelli con il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini.

È lui, appoggiato anche da Enrico Letta, a manifestarle la necessità di mantenere intatta la sostanza del discorso, cercando però di ammorbidire il tono, concedendo un minimo di spazio anche alla possibilità di aver commesso un errore di forma. Una linea che anche alcuni suoi collaboratori le avevano consigliato, in particolar modo dopo aver ascoltato le posizioni dominanti all'interno del Partito democratico, quelle dichiarazioni continue che la invitavano a «chiarire tutto nel modo più esaustivo possibile».

Ci sono consultazioni pure con il Quirinale. La vicinanza del ministro con il capo dello Stato Giorgio Napolitano non è un mistero, proprio al Colle era salita la sera in cui era esplosa la vicenda con la pubblicazione delle sue intercettazioni. Il comunicato ufficiale diramato al termine del colloquio parlava di un confronto sul tema delle carceri in vista della "missione" a Strasburgo, ma era apparso scontato che anche il «caso Ligresti» fosse stato affrontato. Anche perché c'era chi accreditava la possibilità che la Guardasigilli avrebbe rassegnato immediatamente le dimissioni.

Fino a un'ora prima, l'intervento da leggere in Parlamento viene corretto, limato, corretto di nuovo. E alla fine si decide di inserire una frase che serve a cambiare l'impostazione tenuta sino a ieri. Perché per la prima volta, nonostante rimanga forte la rivendicazione di aver agito correttamente e nell'ambito dei propri poteri, Cancellieri ammette di aver commesso un errore. E così, riferendosi alla chiamata fatta a Gabriella Fragni, il giorno degli arresti di Salvatore Ligresti e dei suoi figli durante la quale si metteva a disposizione, afferma: «Alcune espressioni da me usate in quella telefonata possono aver ingenerato dubbi. Mi rammarico per aver fatto prevalere i sentimenti sul distacco che il ruolo di ministro avrebbe dovuto impormi».

«Rammarico», è questa la parola che alla fine fa la differenza e, almeno per ora, compatta il Pd nel sostegno al ministro. Si capisce ascoltando gli interventi nell'aula di palazzo Madama. E la conferma arriva neanche un'ora e mezzo dopo quando Montecitorio saluta con un applauso la fine del discorso di Cancellieri.

Questa mattina il ministro sarà ricoverata in ospedale per un'operazione alla spalla. La degenza durerà qualche giorno. Sa bene che fino alla votazione parlamentare sulla sfiducia individuale il caso non può definirsi chiuso. Ieri sera, lasciando il dicastero di via Arenula, la sensazione era che fosse davvero più serena. Ma nessuno ancora può dire se sia finita davvero.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'inchiesta
Le telefonate e i legami con i Ligresti

Il 31 ottobre il nome di Annamaria Cancellieri spunta nell'inchiesta sul caso Fonsai, la società del gruppo Ligresti sotto indagine per presunti falsi in bilancio: il ministro, che non è indagato, si interessò alla salute di Giulia, la figlia del capofamiglia Salvatore, che in carcere si rifiutava di mangiare. Nelle intercettazioni, le telefonate tra il Guardasigilli e i familiari Ligresti: «Contate su di me»

Dai pm
«Ho agito per ragioni umanitarie»

Ascoltata dai pm il 22 agosto, Cancellieri spiega di essere intervenuta personalmente presso il Dap, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria: «Giulia Ligresti rischiava la vita, il mio è stato un intervento per ragioni umanitarie». La figlia di Salvatore Ligresti ottiene i domiciliari il 28 agosto. Sotto accusa finiscono i legami di vecchia data del Guardasigilli con la famiglia di imprenditori

Al Senato
L'informativa e il sostegno dei partiti

Ieri il Guardasigilli ha riferito al Parlamento, nell'aula del Senato, sul caso Ligresti: «Umana vicinanza alla famiglia ma nessuna pressione. Fiducia piena o lascio». La mozione di sfiducia individuale presentata dai 5 Stelle sarà votata la prossima settimana, ma il sostegno dei partiti che appoggiano il governo guidato da Letta è stato palese e sembra averla messa al riparo dalle dimissioni

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
06-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 4

L'Ue riduce le stime sulla crescita Pil dell'Italia

Saccomanni: lo stop alla seconda rata Imu difficile ma si può fare

Trovare le risorse per cancellare la seconda rata Imu sulla prima casa «non è agevole e con il passare del tempo le opzioni disponibili vanno riducendosi». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine della visita a Londra, è molto cauto sulla questione, anche se poi precisa: «Non sarà facile ma si può fare». La Ue ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Italia.

Servizi > pagine 4 e 5

«Imu, stop difficile ma si può fare»

Saccomanni: si riducono le opzioni disponibili - Palazzo Chigi: la Ue ribadisce la salute dei nostri conti

La polemica sui dati
«Sono interdetto. È inconcepibile pensare si faccia una sorta di opera di taroccamento dati»

Le reazioni della City
Permane qualche dubbio sulla capacità di introdurre le riforme strutturali necessarie

LE STIME DI BRUXELLES

«Tutto previsto, non c'è nessuna scure che si abbatte su di noi. L'Opa? Interverremo, ma quando saremo pronti»

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Non c'è nessuna scure di Bruxelles che si abbatte su di noi». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni colto dalle pessimistiche previsioni della Commissione Ue nel bel mezzo di una complessa operazione di marketing per "piazzare" l'Italia nel cuore degli investitori della City, replica e contrattacca. Difende le analisi del ministero del Tesoro che prevedono – «utilizzando dati di cui altri istituti non dispongono» – una crescita dell'1,1% nel 2014 ed è esplicito sulle esigenze di copertura della legge di stabilità. La seconda rata dell'Imu si pagherà? «Il mio slogan favorito è non fare annunci di politica fiscale prima che le decisioni siano state assunte. Posso solo dire che il reperimento delle risorse alternative non è agevole e con il passare del tempo il numero di opzioni disponibili va riducendosi». Oltre le cautele: più la situazione si trascina più è probabile che resti nonostante, in una precisazione successiva, il ministro abbia sottolineato che evitare «la seconda rata Imu non sarà facile ma si può fare». Una puntualizzazione che tiene conto degli impegni politici e delle diverse sensibilità all'interno della coalizione. Per nulla diplomatica è, invece, la risposta a chi insinua – il riferimento è al Fatto quotidiano – che i numeri del Tesoro siano taroccati. «Sono interdetto – ha detto il ministro – sono parole inconcepibili, un clamoroso caso di provincialismo».

Quanto ai numeri, le stime di Bruxelles finiscono sotto la lente di Palazzo Chigi: «La Commissione conferma che la strada intrapresa dal nostro Paese sta dando i suoi frutti» anche se rimane «molto da fare per consolidare le prospettive di crescita». I dati Ue, si legge in una nota di Palazzo Chigi, «ribadiscono la salute dei nostri conti: l'Italia è l'unico grande paese europeo insieme alla Germania con un deficit stabilmente sotto il 3% del pil». «Dal punto di vista strutturale – chiude la nota – siamo vicini al pareggio di bilancio»

Si conferma per nulla scontato, poi, il destino prossimo di una riforma attesa, quella sull'opa già valutata in parlamento. Saccomanni non ha «informazioni di questi ultimi giorni... ma c'è l'impegno a intervenire sulla materia». Con quale veicolo legislativo? «Preferisco quello su quale si monta quando si è pronti a partire» replica lasciando intendere che l'esecutivo non è ancora attrezzato per cominciare l'iter di una revisione normativa importante.

La visita londinese di Fabrizio Saccomanni s'è così chiusa con una valutazione globale in cui il ministro non nasconde di aver trovato dosi di inevitabile scetticismo. «Permane qualche dubbio – dice – sulla capacità di introdurre le riforme strutturali necessarie» non per le inefficienze eventuali dell'esecutivo, ma per i timori sulla stabilità del governo. Anche nel suo secondo e ultimo giorno di visita focalizzato su un round table al London stock exchange con operatori delle maggiori banche d'affari – da Goldman Sachs a Credit Suisse –, e nel tete a tete con Mark Carney, neo governatore della Banca d'Inghilterra, Fabrizio Saccommanni s'è sentito, quindi, domandare a che punto sono le riforme. «È considerata priorità assoluta la revisione della legislazione sul mercato del lavoro e tanti si chiedono se ci siano ulteriori interventi in questo senso. Ho ribadito i passi compiuti, sottolineando in un'ottica storica che cosa abbiamo fatto ad esempio sul regime pensionistico». La prospettiva futura è però meno netta legata com'è alle complessità del contesto europeo nonostante anche la Germania potrebbe ora mettere nuova enfasi sulla crescita. E sullo sviluppo, Fabrizio Saccomanni rinforza il messaggio di preoccupazione per la "robustezza" dell'euro già espresso nelle interviste concesse in questi giorni ai media britannici. «Il mercato – dice – continua a scontare una permanenza dei tassi ai livelli attuali e questo rafforza in prospettiva l'euro rispetto alle altre monete. È un dato che sono certo la Bce terrà in considerazione». Appello sufficientemente esplicito a Mario Draghi affinché corregga i tassi in un contesto – come lo stesso ministro ha indicato – di inflazione molto bassa.

Da Londra il ministro dell'Economia riparte, quindi, con un giudizio sospeso. L'Italia resta, come sempre, chiamata alla prova dei fatti più che alle promesse. E fra queste anche le privatizzazioni, tema che gli investitori hanno invocato ripetutamente. La replica è stata la stessa, già sentita da tutti: sono in cantiere e dovranno servire ad accelerare il declino del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
06-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Il nuovo regolamento dell'Economia allunga i tempi per saldare a rate (fino a 120) le imposte in sospeso con il Fisco

Equitalia, così si paga in 10 anni

Famiglie e imprese in crisi: versamenti proporzionali a reddito e fatturato

Cittadini e imprese "in crisi" potranno pagare i debiti con Equitalia anche in 10 anni e fino a 120 rate. Ogni rata non potrà superare il 20% del reddito mensile familiare o il 10% del valore della produzione dell'azienda. Il regolamento (in approvazione) dell'Economia prevede quattro diversi piani di rateizzazione.

Marco Mobili ▸ pagina 3
altri servizi ▸ pagine 2 e 3

Equitalia, così i debiti si pagano in 10 anni

Pronto il regolamento dell'Economia che allunga la rateizzazione delle pendenze con il Fisco

Articolazione complessa

Possibili quattro piani di dilazione in 72 o in 120 tranche con opportunità di proroga

Peso limitato

La rata non potrà superare il 20% del reddito familiare o il 10% del valore della produzione

I CRITERI

Per il piano straordinario di rateizzazione dovrà essere accertata l'impossibilità per il debitore di eseguire il pagamento e la solvibilità

Marco Mobili

ROMA

È all'ultimo miglio il regolamento che apre la strada a cittadini e a imprese in difficoltà per pagare i debiti con Equitalia anche in 10 anni. Quattro piani di rateizzazione dei debiti tributari, con la possibilità per il contribuente in crisi di chiedere al concessionario pubblico della riscossione il piano più adatto al suo status economico. Non solo. Per la concessione del tetto massimo di 120 rate verrà adottato un criterio progressivo sulla base del rapporto tra la rata e il reddito mensile del nucleo familiare, per le persone fisiche, tra la rata e il valore della produzione per le imprese (si veda pagina 2). E nel definire le condizioni di accertata impossibilità a saldare i propri debiti, la rata mensile non potrà essere superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare o al 10% del valore della produzione se si tratta di imprese. Confermata, poi, la possibilità – anticipata due settimane fa in un question time in commissione Finanze della Camera dal presidente Daniele Capezzone (Pdl) – che il pagamento in 120 rate potrà essere concesso anche ai piani di rateazione già in corso.

Sono le principali novità previste dal regolamento attuativo del decreto "Fare" messo a punto dall'Economia e ora al vaglio della Ragioneria per gli ultimi controlli di rito. Il regolamento, sempre secondo il decreto "Fare", sarebbe dovuto arrivare il 20 settembre scorso soprattutto per sostenere cittadini e imprese in particolare difficoltà economica, ma fino ad oggi è rimasto lettera morta. E non solo per l'oggettiva difficoltà nel definire le nuove regole tenendo conto delle esigenze di tutti i differenti attori, ma anche per gli inevitabili problemi di cassa che l'introduzione del principio di diluire gli incassi della lotta all'evasione e della riscossione in 10 anni potrebbe produrre per l'Erario. Non a caso la norma finale dello stesso regolamento prevede che Equitalia, passando per le Entrate, entro il 31 marzo di ogni anno fornisca all'Economia una relazione sull'andamento delle riscossioni "straordinarie" in 120 rate.

Il provvedimento prevede, dunque, quattro piani di rientro che potranno essere accordati da Equitalia ai contribuenti in crisi. Si tratta del piano di rateazione ordinario con una durata massima di 72 rate, il piano di rateazione in proroga ordinario, sempre da 72 rate, il piano straordinario con una durata massima di 120 rate e a seguire il piano di rateazione in proroga da chiudere sempre in un massimo di 10 anni. I piani sono alternativi tra loro, tanto che se Equitalia non dovesse accogliere la dilazione straordinaria in 120 rate non è preclusa al cittadino o all'impresa la possibilità di chiedere e ottenere un piano di rateazione ordinario, anche in proroga.

Il piano straordinario di pagamento in 120 rate potrà essere concesso quando ricorrono due condizioni: quella di accertata impossibilità per il debitore di eseguire il pagamento del credito tributario seguendo un piano ordinario e quella di solvibilità dello stesso debitore che dovrà essere valutata in relazione al piano di rate concesse. In questo senso il regolamento prevede che l'impossibilità a rispettare il piano di pagamento scatta se l'importo della rata è pari o superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare determinato sulla base della situazione reddituale (Isr) che emerge dalla certificazione Isee. Per fare un esempio, secondo la progressività prevista nel rapporto rata/reddito il contribuente con un reddito familiare di 3.000 euro mensili e una rata con Equitalia da 600 euro potrà diluire il debito con il fisco in un massimo di 73 mensilità. Queste diventeranno 120 solo se la rata mensile del debito dovesse essere di 1.200 euro, ovvero pari al 40% del reddito mensile del nucleo familiare.

Nel caso di imprese l'importo della rata non dovrà essere superiore o pari al 10% del valore della produzione. Al contrario per essere "solvibili" secondo il Fisco sarà sufficiente disporre di redditi documentati o essere proprietari di beni immobili su cui non pesano ipoteche, pignoramenti o sequestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

LA PAROLA CHIAVE

Isr

●L'indicatore della situazione reddituale (Isr) è un indice che concorre al calcolo dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), l'attestato che permette di individuare i cittadini che possono accedere, a condizioni agevolate, alle prestazioni sociali. L'Isr è composto dai redditi dei soggetti del nucleo familiare, il reddito figurativo delle attività finanziarie, calcolato applicando, a tutto il patrimonio mobiliare, il tasso di rendimento medio annuo dei titoli decennali del Tesoro; se la famiglia vive in affitto, si sottrae il canone annuo

I quattro piani di rateazione

ORDINARIO

Con una situazione di obiettiva difficoltà
All'atto della sua richiesta di rateazione il debitore può innanzitutto chiedere un piano di rateazione ordinario e spalmare il suo debito fiscale fino a un massimo di 72 rate. Per inoltrare la sua richiesta il contribuente dovrà rispettare le modalità di presentazione e la documentazione già in uso presso gli agenti della riscossione. Ferma restando la sussistenza di una «temporanea situazione di obiettiva difficoltà» come disciplinata dall'articolo 19 del Dpr 602 del 1973 (il cosiddetto testo unico sulla riscossione delle imposte sul reddito)

NUMERO MASSIMO DI RATE

72

STRAORDINARIO

Con una comprovata e grave situazione di difficoltà
Il debitore può chiedere un piano di rateazione straordinario che gli consentirà di frazionare il suo debito fino a un massimo di 120 rate. Per farlo deve attestare di trovarsi in una comprovata e grave situazione di difficoltà, indipendente dalla responsabilità del debitore e collegata alla congiuntura economica. Il piano gli verrà concesso se l'agente della riscossione accerterà l'impossibilità per il debitore di pagare il debito con un piano ordinario. Una condizione che sussiste quando l'importo della rata è pari, per i cittadini, al 20% del reddito del nucleo familiare e, per le imprese, al 10% del valore della produzione

NUMERO MASSIMO DI RATE

120

PROROGA ORDINARIO

Due scelte a disposizione del contribuente
All'atto della richiesta di proroga di un piano di rateazione ordinario il debitore si trova davanti due opportunità: da un lato, può chiedere un piano di rateazione in proroga ordinario fino a un massimo di 72 rate in caso di comprovato peggioramento della situazione di temporanea difficoltà del richiedente; dall'altro, può chiedere un piano di rateazione in proroga straordinario fino a un massimo di 120 rate in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica per ragioni estranee alla propria responsabilità

NUMERO MASSIMO DI RATE

72

PROROGA STRAORDINARIO

Doppia chance anche in questo caso
Anche chi ha chiesto un piano straordinario di rateazione e ha bisogno di una proroga può scegliere tra un piano di rateazione in proroga ordinario fino a un massimo di 72 rate in caso di comprovato peggioramento della sua situazione di temporanea difficoltà e uno di rateazione in proroga straordinario fino a un massimo di 120 rate in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica per ragioni estranee alla propria responsabilità. Previsto anche un regime transitorio: i piani di rateazione ordinari e in proroga ordinari già chiesti possono essere portati a 120 rate

NUMERO MASSIMO DI RATE

120

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
06-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 7

Ambiente e imprese, collegati in arrivo

Venerdì in Cdm - Palazzo Chigi e Tesoro: niente condoni e rendite finanziarie in manovra

Credito d'imposta

Al vaglio l'attesa agevolazione per investimenti in ricerca e sviluppo

Tax agreement

Tra le misure fiscali un tutoraggio rafforzato per le multinazionali che investono in Italia

SALTA INCONTRO LETTA-PDL

Il vertice sulla legge di stabilità non ci sarà. Brunetta incalza Saccomanni e Alfano decide di soprassedere: i falchi avrebbero attaccato

Marzio Bartoloni
Marco Mobili
ROMA

Sono giorni di fibrillazione sulla legge di stabilità dove a rincorrersi una dietro l'altra sono le possibili modifiche proposte dalle forze politiche per "irrobustire" l'impatto della ex legge finanziaria. Ma se dal Pdl e in Parlamento sembra registrarsi una tiepida apertura sull'aumento al 22% della tassazione sulle rendite finanziarie, dall'Economia e da Palazzo Chigi su questo punto prevale il no. Difficile, infatti, ipotizzare subito una crescita del prelievo proprio mentre si punta al rientro dei capitali illegalmente portati oltre confine. La fibrillazione è soprattutto del Pdl, che stenta a trovare una linea unitaria. Con il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, che ha chiesto ieri al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, di riferire in Parlamento sulle vere risorse attese dalla rivalutazione delle quote possedute dalle banche. Da qui la richiesta del vicepremier Angelino Alfano di "congelare" l'incontro tra i gruppi del suo partito e il premier previsto per oggi.

Per migliorare la manovra soprattutto su sgravi fiscali e tassazione della casa servono non meno di 2 miliardi e per questo occorrono coperture certe, ricorda il sottosegretario Giovanni Legnini. E a non convincere sono anche nuovi possibili condoni, come la rottamazione dei ruoli di Equitalia stroncata sul nascere dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Da rivedere anche il possibile gettito della "web-tax", che secondo il Governo potrebbe assicurare non più di 60 milioni di euro. Mentre sul fronte tagli di spesa potrebbero essere ripescate le norme inizialmente escluse per la soppressione dei cosiddetti enti inutili, mentre si starebbe lavorando a potenziare il ricorso ai costi standard, probabilmente anche per la sanità.

Intanto il pacchetto «Destinazione Italia», le misure con cui il Governo vuole rilanciare gli investimenti delle imprese (non solo quelle estere), è pronto ad accelerare. Almeno per quanto riguarda quelle dello Sviluppo economico che oggi potrebbero andare in preconsiglio e venerdì in Cdm con un Ddl collegato alla stabilità.

Il collegato «Destinazione Italia» – insieme a un altro sulle semplificazioni ambientali - contiene una serie di norme su cui il Mise lavora da tempo: dal bonus ricerca alla liberalizzazione del credito alternativo al canale bancario per diffondere mini-bond e cartolarizzazioni fino alla razionalizzazione della rete carburanti con il taglio di 5mila impianti e alle semplificazioni fiscali per ampliare il mercato italiano delle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) con tanto di liberalizzazione dei grandi affitti commerciali.

Il Ddl non conterrà comunque tutte le misure previste dal piano «Destinazione Italia» – su cui tra l'altro è in corso una consultazione pubblica - che transiteranno in altri veicoli normativi: a cominciare dal tax agreement con le multinazionali che potrebbe finire in un altro provvedimento di materia fiscale o le norme sul rafforzamento dei tribunali per le imprese che dovrebbe invece far parte di in un collegato «giustizia».

Tra le misure principali per le imprese che potrebbero essere varate invece già venerdì si segnala l'atteso credito d'imposta sulla ricerca per investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio 2014-2016. Agevolazione che scatterà nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa in R&S, da un minimo di 50mila euro fino a un massimo annuale di 2,5 milioni per beneficiario. La spesa complessiva sarà al massimo di 200 milioni per ciascun periodo d'imposta, attingendo dai fondi Uc 2014-2020.

Tra le altre misure cardine ci sono quelle per favorire l'afflusso di risorse finanziarie alle imprese anche mediante canali alternativi al credito bancario: dall'estensione del privilegio speciale sui beni mobili destinati all'esercizio d'impresa anche a garanzia di obbligazioni e mini-bond fino alla corsia facilitata per gli investimenti da parte di imprese di assicurazione, fondi pensione ed enti pubblici previdenziali ed assicurativi nei mini-bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
06-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 44

Antimafia. Ieri a Palermo lo sciopero

Aziende confiscate, gli operai in piazza

I NODI

Secondo la Cgil, nel solo settore dell'edilizia sono a rischio 800 posti ma in Sicilia in vari settori si arriva a circa 1.500

Nino Amadore
PALERMO

Si sono ritrovati in 200 davanti alla prefettura di Palermo per difendere il loro posto di lavoro e il loro futuro. Lavoratori molto particolari perché stavolta si tratta dei dipendenti di aziende confiscate alla mafia ed è la prima volta che scioperano e scendono in piazza. Un gesto estremo, se vogliamo, così come estrema è la loro condizione: sono in totale circa 800 in tutta la regione e sono dipendenti di imprese del comparto costruzioni (molte del settore del calcestruzzo, ma anche aziende di costruzione, movimento terra). La protesta, organizzata dalla Fillea-Cgil, dimostra che in questo ambito è stato ormai superato ogni limite. Ma la situazione è critica anche in altri settori come quello del commercio: secondo stime sindacali, nel settore dei beni confiscati alla mafia vi sono a rischio nell'immediato in tutta la regione almeno 1.500 posti di lavoro perché, per esempio, ai lavoratori edili vanno aggiunti i 500 dipendenti del Gruppo 6 Gdo (supermercati) tolto a Giuseppe Grigoli, prestanome di Matteo Messina Denaro, che nelle condizioni odierne rischia di chiudere il 31 dicembre: in questo caso i rappresentanti sindacali (la Filcams-Cgil) hanno chiesto l'intervento del Capo dello Stato cui hanno spedito una lettera perché la crisi del gruppo è dovuta alla mancanza di liquidità finanziaria e all'assenza di «disponibilità da parte del sistema bancario».

Così la manifestazione di ieri è diventata un segnale da parte di altri comparti. L'edilizia, si capisce, preoccupa e molto il sindacato. «Finora – dice Franco Tarantino, segretario della Fillea – si è pensato alle soluzioni per i beni, senza prevedere niente per i lavoratori, il cui destino resta incerto. Noi diciamo no alla vendita di beni svuotati dai lavoratori. La Fillea chiede piani industriali per le aziende; che venga impedito lo "spacchettamento" delle imprese, che sia coinvolto il ministero dello Sviluppo economico per attivare piani di impresa che salvaguardino l'occupazione e sollecita il coinvolgimento di lavoratori e sindacati. Il sindacato chiede inoltre un'accelerazione sulla strada per il varo della legge di iniziativa popolare "Io riattivo il lavoro". Proposte che sono state ribadite anche nel corso di un incontro con il prefetto di Palermo Francesca Cannizzo e con Maria Rosaria Laganà, viceprefetto e dirigente dell'Agenzia dei beni confiscati. Un incontro che è intanto servito a stabilire un contatto tra l'Agenzia guidata dal prefetto Giuseppe Caruso e sindacati: «Abbiamo chiesto – dice Tarantino – che l'Agenzia tenga conto dei lavoratori nelle sue scelte ed è stato avviato un confronto che sarà sempre più serrato in futuro. Il confronto di oggi – aggiunge Tarantino – è stato serrato. Noi abbiamo chiesto più dialogo con i sindacati sull'argomento, l'apertura di un ufficio sindacale dentro l'Agenzia e il confronto anche con i lavoratori sui percorsi che si attivano. Ci auguriamo adesso che la giornata di oggi segni su questi temi uno spartiacque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
06-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 29

Istruzione. Il Dl in Aula al Senato - Scade l'11 novembre

Con la «Garanzia giovani» rilancio dell'apprendistato

IL PRESUPPOSTO

Per l'alternanza scuola-lavoro occorre una convenzione tra istituto e impresa All'università il periodo dà diritto fino a 60 crediti

Claudio Tucci

ROMA

La cornice è quella del programma «Garanzia giovani». In quest'ottica il **decreto Carrrozza** rilancia la diffusione dell'**apprendistato** nelle università e negli Its; e prevede la possibilità, negli anni 2014-2016, di avviare un programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti di quarta e quinta superiore, attraverso la stipula di contratti di apprendistato.

Novità importanti, introdotte alla Camera, per favorire il miglior raccordo tra istruzione e mondo del lavoro; e che si avviano a essere confermate, in via definitiva, visto che il Dl Carrozza, dopo un velocissimo passaggio in commissione Istruzione del Senato, arriverà oggi pomeriggio nell'aula di palazzo Madama. L'accordo tra i partiti della "strana maggioranza" regge (sul testo sono piovuti circa 300 emendamenti, ma, da quanto si apprende, molti saranno ritirati); e così il provvedimento si avvia a essere convertito in legge probabilmente già domani (il Dl scade l'11 novembre). «Con più tempo a disposizione avremmo potuto dare il nostro contributo per apportare altri miglioramenti», sottolinea la relatrice Stefania Giannini (Scelta Civica) che evidenzia come «si farà di tutto» per sollecitare il governo a recuperare sia i 37,2 milioni tolti al fondo per il diritto allo studio, che i 41 milioni per gli atenei più virtuosi (sottratti all'ultimo minuto per un problema tecnico). Il rilancio dell'apprendistato nel Dl Carrozza si inserisce nella scia del programma «Garanzia giovani» - per il quale l'Italia riceverà dall'Europa circa 1,2 milioni (per il 2014-2015) - che sarà incentrato per dare prime risposte a quel 1 milione e 300mila «Neet» sotto i 25 anni che non lavorano e non studiano. Numeri che dimostrano come «un rafforzamento del collegamento tra scuola e impresa sia oggi una esigenza», sottolinea il sottosegretario Gabriele Toccafondi. Per avviare il programma sperimentale per i ragazzi degli ultimi due anni delle superiori servirà un decreto attuativo che dovrà definire la tipologia e i requisiti delle imprese che possono partecipare al programma; il contenuto delle convenzioni da concludere tra scuole e imprese; i diritti degli studenti coinvolti; il numero minimo delle ore di didattica curriculare; e i criteri per il riconoscimento dei crediti formativi.

Anche per rilanciare l'apprendistato all'università (a eccezione degli atenei telematici) serviranno convenzioni ad hoc con le imprese. Convenzioni che dovranno stabilire i corsi di studio interessati, le procedure di individuazione degli studenti in apprendistato e dei tutor; le modalità di verifica delle conoscenze acquisite; e il numero dei crediti formativi riconoscibili agli studenti (entro un massimo di 60). Si tratta di disposizioni che definiscono meglio la materia delle convenzioni; e rimuovono un ostacolo importante (quello del riconoscimento dei crediti per gli apprendisti), una difficoltà che finora ha frenato l'apprendistato all'università. «L'ottica del Legislatore è quella di stimolare l'uso dell'apprendistato, senza invadere le competenze delle regioni», evidenzia il giuslavorista, Stefano Salvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternativa

01 | ALLE SUPERIORI

Il Dl prevede che un decreto interministeriale (Istruzione, Lavoro, Economia) possa avviare un programma sperimentale per far svolgere periodi di formazione in azienda a studenti degli ultimi due anni delle scuole superiori nel triennio 2014-2016. Il programma contempla la stipula di contratti di apprendistato, con oneri a carico delle imprese interessate e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il decreto definisce, tra l'altro, la tipologia delle imprese che possono partecipare; i loro requisiti; il contenuto delle convenzioni che devono essere concluse tra le istituzioni scolastiche e le imprese

02 | ALL'UNIVERSITÀ

Si prevede che le università, con esclusione di quelle telematiche, possono stipulare convenzioni con singole imprese o con gruppi di imprese per realizzare progetti formativi congiunti sulla base di un contratto di apprendistato. Le convenzioni stabiliscono i corsi di studio interessati, le procedure di individuazione degli studenti in apprendistato e dei tutor, le modalità di verifica delle conoscenze acquisite e il numero dei crediti formativi riconoscibili a ciascuno studente (entro un massimo di 60)

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Edilizia

EDILIZIA SCOLASTICA

Dal ministero fondi per 150 milioni

Il ministro dell'Istruzione Maria Grazia Carrozza ha firmato il decreto che assegna 150 milioni di euro per progetti immediatamente cantierabili per la messa in sicurezza delle scuole. Lo confermano fonti di Viale Trastevere.

Si tratta dei fondi concessi da cosiddetto decreto Fare, che ha previsto un timing serrato. I Comuni dovevano inviare i progetti entro il 15 settembre alle Regioni, e queste inviare una graduatoria al Miur entro il 15 ottobre.

L'opportunità ha scatenato una valanga di richieste dal territorio, con l'invio di progetti per un finanziamento richiesto di oltre un miliardo di euro chiesto dai Comuni, come emerso da un'inchiesta di «Edilizia e Territorio».

I fondi statali quindi hanno dato una risposta parziale al gap di manutenzione strutturale ed edilizia di cui soffre il patrimonio di edilizia scolastica.

I comuni dovranno mandare il gara il progetto entro il febbraio 2014.

Abi, disdetta sotto la lente

Social housing, si parte dai giovani

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
06-NOV-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 32

L'editoriale e le lettere **Privatizzazioni e debito pubblico**

Patuelli: sì alla svolta Ma i proventi delle cessioni non finanzino la spesa

Caro Direttore,
concordo con l'editoriale di ieri di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi. L'Italia non può convivere ancora a lungo con un debito pubblico che ha continuato a crescere all'infinito, indipendentemente dalle legislature e dai governi. È, appunto, l'immane debito pubblico la palla al piede delle produzioni e delle famiglie italiane e la causa vera del circuito vizioso che impone innanzitutto una più alta pressione fiscale sulle aziende e sulle famiglie italiane. Inoltre aver privilegiato come indicatore del debito pubblico il rapporto col prodotto interno lordo ha eccessivamente distratto dalla enormità dell'ammontare. Non consola, inoltre, che in questi anni di crisi, in altri paesi europei, i loro debiti pubblici siano cresciuti di più di quello italiano, mai, però, raggiungendo le dimensioni complessive del nostro.
La scelta di fondo che Alesina e Giavazzi pongono è più che corretta: fra privatizzazioni e una gravosa tassazione sugli onesti. La strada da imboccare con decisione è sicuramente quella delle privatizzazioni evitando gli errori compiuti nel ventennio passato e facendone esperienza, ma non venendone paralizzati. L'incertezza strategica, anche degli ultimi anni, sulle privatizzazioni ha prodotto solamente il crescente aumento dello stock del debito pubblico. Concordo anche sull'elenco delle possibili privatizzazioni che Alesina e Giavazzi indicano come prioritarie: ad esse aggiungerei anche una particolare attenzione alla verifica dell'immenso patrimonio del Demanio, una parte del quale potrebbe anch'essa essere alienata. Insomma, per favorire davvero una non effimera ripresa dell'economia produttiva e dell'occupazione e anche per aumentare fortemente la fiducia degli investitori internazionali verso l'Italia (oltre che dei risparmiatori italiani verso l'Italia) occorre una scelta netta a favore di trasparenti e rapide privatizzazioni. I tempi sono strettissimi e occorre anche evitare il rischio di equivoci sui proventi delle privatizzazioni che non debbono assolutamente essere destinati a spesa corrente: questo sarebbe un errore drammatico! I proventi delle privatizzazioni, infatti, debbono essere indirizzati solamente alla riduzione dell'immenso debito pubblico. Non c'è più tempo da perdere e occorrono nitide, convinte strategie e coerenti determinazioni.

Antonio Patuelli
Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri

Vendete, giù le tasse Ma lo Stato resiste

«Ciò che impedisce di ridurre le tasse non è il deficit ma il debito che continua a crescere». Nell'editoriale sulla prima pagina del *Corriere* di ieri Alberto

CORRIERE DELLA SERA
FORZA, VENDETE (E GIÙ LE TASSE)
Più sgravi ai red
Duecento euro l'anno in una rata
In Egitto il processo a Morsi, il leader deposto

Alesina e Francesco Giavazzi, per far fronte al debito, propongono di ridurre lo spazio che lo Stato occupa nell'economia percorrendo la strada delle privatizzazioni e della vendita di immobili. L'alternativa? «Tassare i contribuenti onesti. Intanto i ricchi, preoccupati dalla possibilità che la loro ricchezza venga colpita da una patrimoniale *una tantum*, l'avranno già nascosta all'estero»

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
06-NOV-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 23

Iva al 22%: dalle Entrate le istruzioni per l'uso

La nuova aliquota Iva al 22% si applica alle operazioni effettuate a partire dal 1° ottobre scorso. Una circolare delle Entrate detta le "istruzioni per l'uso" anche per i conguagli di luce, acqua e gas.
Servizi ▸ pagina 23

I chiarimenti delle Entrate. Circolare sull'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto al 22% dal 1° di ottobre

Iva, perdonati gli errori «tecnici»

Niente sanzioni per chi non ha potuto aggiornare software e registratori

LA CONFERMA
Nell'applicare la nuova misura gli operatori devono fare riferimento al momento di effettuazione dell'operazione

Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

È in base al momento in cui l'operazione si considera effettuata che si determina la misura dell'**aliquota Iva**. Questa la principale conferma contenuta nella circolare 32/E di ieri, la quale, dopo aver richiamato la validità dei chiarimenti forniti con la circolare 45/E/2011, in occasione del precedente innalzamento (dal 20 al 21%) in vigore dal 17 settembre 2011, ricorda che la nuova aliquota ordinaria del 22% si applica alle operazioni effettuate a partire dal 1° ottobre scorso (nessuna modifica ha interessato le attuali aliquote ridotte del 4 e del 10%, di cui alla parte II e III della tabella A allegata al decreto Iva).

Al riguardo, occorre fare riferimento agli ordinari criteri previsti dall'articolo 6 del Dpr 633/72 per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, compresi quelli effettuati in ambito internazionale. Per le forniture di beni, pertanto, rileva il momento della consegna/spedizione, anche qualora l'operatore decida di fruire del maggior termine previsto per l'emissione della fattura (per una consegna di beni, documentata da Ddt, avvenuta a settembre e fatturata entro il 15 ottobre, quindi, l'aliquota applicabile era quella del 21%). Per i servizi, in base ai criteri generali, conta la data del pagamento totale o parziale (salvo il caso della fattura emessa anticipatamente), ai fini dell'applicazione della vecchia o della nuova aliquota.

Per una prestazione "generica" in ambito internazionale (regolata dall'articolo 7 ter, quanto a territorialità), invece, occorrerà integrare la fattura (in caso di prestatore comunitario) o emettere l'autofattura (se il prestatore è extraUe) con la vecchia aliquota, solo se al 30 settembre la prestazione può dirsi ultimata, potendosi avere riguardo (circolari 35/E/2012 e 16/E/2013), e fatto sempre salvo il pagamento anticipato, alla data di ricezione della fattura o di altro documento (in caso di fornitore extracomunitario). Se la prestazione generica è a carattere periodico o continuativo, ci si riferirà alla data di maturazione del corrispettivo.

Per le importazioni, le Entrate confermano il riferimento all'articolo 201 del codice doganale comunitario e, quindi, alla data dell'accettazione della dichiarazione doganale (risoluzione 228/E/2007), mentre, per gli acquisti intracomunitari di beni, si deve tener conto che le regole sul momento di effettuazione sono cambiate dal 2013. Ai sensi dell'articolo 39 del Dl 331/93, infatti, da quest'anno conta l'inizio del trasporto o della spedizione dallo Stato membro di provenienza dei beni. Per un trasporto iniziato il 30 settembre, pertanto, la fattura del fornitore comunitario va integrata con l'aliquota del 21%, con la precisazione che se, in relazione a questa specifica fattispecie, la fattura non perviene entro il mese di novembre, il cessionario residente dovrà emettere autofattura (da regolarizzazione) entro il 15 dicembre ancora con la vecchia aliquota (articolo 46, comma 5, Dl n. 331/1993).

Ai sensi dell'articolo 39, comma 2 del decreto 331/93, in caso di fatturazione anticipata da parte del cedente comunitario occorre però avere riguardo alla data della fattura (limitatamente all'importo fatturato), mentre non assume alcun rilievo l'eventuale pagamento anticipato (salvo che il fornitore non emetta facoltativamente la fattura).

In linea con le attese, sono anche le indicazioni della circolare per le operazioni eseguite in regime di Iva per cassa. L'Agenzia ribadisce che l'aliquota va determinata sulla base del momento d'effettuazione, dato che il sistema del cash accounting introduce deroghe al regime ordinario solo con riguardo all'esigibilità/detrazione dell'imposta, ma nulla innova con riferimento all'effettuazione delle operazioni.

Le Entrate, richiamando il comunicato stampa del 30 settembre, si occupano anche della correzione degli errori commessi in fase di prima applicazione della nuova aliquota. La possibilità di regolarizzare, secondo il calendario indicato, eventuali violazioni senza applicazione di sanzioni sembra ammessa solo se sussistono ragioni di ordine tecnico che impediscono un pronto aggiornamento dei software di fatturazione o dei registratori di cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

PER EVITARE SANZIONI

Se, per ragioni tecniche, l'operatore ha commesso errori nell'applicare la nuova aliquota, è possibile rimediare senza subire sanzioni. A tale scopo, chi liquida l'Iva mensilmente regolarizzerà eventuali violazioni, versando la maggiore imposta relativa a fatture emesse per i mesi di ottobre e novembre, entro il 27 dicembre (con l'acconto di fine anno), e quella per le fatture del mese di dicembre, entro il termine della liquidazione annuale (16 marzo 2014). I trimestrali versano la maggiore imposta relativa alle fatture dell'ultimo trimestre dell'anno entro i termini di liquidazione annuale

IL TRASPORTO

Per gli acquisti intraUe, occorre riferirsi alla data d'inizio del trasporto o della spedizione dal Paese membro di partenza dei beni. A tal fine, gli operatori dovranno prestare attenzione ai documenti di trasporto che accompagnano la merce (DDT, CMR, note di consegna, ecc.). In caso di fatturazione anticipata e per l'importo fatturato, invece, conta la data della fattura (se è settembre 2013 va integrata con aliquota 21%, anche se la merce parte in novembre). In mancanza di fattura (rilevante in quanto tale), non hanno alcun effetto i pagamenti anticipati rispetto all'inizio del trasporto

FORNITURA EXTRA UE

Per le prestazioni "generiche" da fornitori extraUe, si può emettere autofattura entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione del servizio, ex articolo 21, comma 4, lett. d), Dpr 633/72. Il momento d'effettuazione, che rileva per individuare la corretta aliquota Iva, va determinato in relazione all'ultimazione della prestazione, sempre che, prima di tale momento, non sia stato pagato, in tutto o in parte, il corrispettivo. In tal caso, l'operazione si considera effettuata limitatamente all'importo pagato. La pre-fattura, invece, non ha alcuna rilevanza

ESIGIBILITÀ DIFFERITA

Per le cessioni/prestazioni in favore dello Stato, enti pubblici, ecc. di cui all'articolo 6, comma 5, Dpr 633/72, (operazioni a esigibilità differita) l'imposta diviene esigibile all'atto del pagamento del corrispettivo, salvo che l'operatore non intenda rinunciare all'esigibilità differita. Per queste operazioni, nonostante che l'esigibilità sia "naturalmente" posticipata fino al momento del pagamento, il momento d'effettuazione resta regolato in base alle disposizioni ordinarie. A tale momento, pertanto, occorre riferirsi per determinare se l'operazione va assoggettata al 22 per cento

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 542.000
LA SICILIA
06-NOV-2013
Diffusione: 48.677
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
da pag. 27

IERI LA PRIMA GIORNATA DEL FIL FEST, IL FESTIVAL DELLA FELICITÀ INTERNA LORDA AL CENTRO ZO

Impresa & cultura, connubio difficile

La ricerca del Csve. «Responsabilità sociale», scatta soltanto se l'azienda è grande

Oltre 200 studenti universitari hanno partecipato al workshop di apertura del Fil fest, il festival delle Felicità Interna Lorda, che fino a domani si svolgerà al Centro Zo, sul tema "Fioritura umana: le basi civili per la crescita economica" con i docenti Vittorio Pelligra (università di Cagliari), Rita Palidda, Olivella Rizza e Rosario Faraci (università di Catania). Un inizio scoppiettante della tre giorni di incontri, dibattiti, e momenti culturali ispirata alla storia di Adriano Olivetti e incentrata sulla ricerca di un indicatore di benessere diverso dal Pil - organizzata da Hub, Sicanex e Zo con la collaborazione della Fondazione Adriano Olivetti e dell'Università di Catania e con il patrocinio del Comune e della Regione - che nel pomeriggio si è concentrata sui temi della responsabilità sociale d'impresa a Catania e sugli sgravi fiscali previsti dalla legge italiana sulle erogazioni liberali.

Dalla ricerca-azione promossa dal Centro di Servizio per il Volontariato Etneo, emerge come l'orientamento delle imprese verso la responsabilità sociale sia fortemente condizionata dalle dimensioni aziendali, nel senso che è poco praticata dalle piccole e micro imprese. Questo vale per tutti gli aspetti presi in esame: conoscenza di temi e strumenti della Rsi, iniziative a favore della comunità (donazioni, sponsorizzazioni, ecc.), tutela dell'ambiente (sono le aziende con più di 50 dipendenti che attivano i progetti più innovativi), rapporti con il personale. Nel corso degli interventi (del prof. Pierluigi Catalfo, docente dell'Università di Catania, del vicepresidente del Csve Salvo Raffa e del direttore Sonia Longo, della consulente del Csve Emanuela Donato e della curatrice della ricerca Manuela Trovato) sono state messi in luce i limiti riscontrati nelle pratiche di responsabilità sociale, ma sono stati anche presentati alcuni casi virtuosi, come quelli di Panditaino, Ikea, Oranfrizer, Sibeg, Ipercoop e Abate. Parallelamente si è discusso di erogazioni liberali e sgravi fiscali previsti dalla normativa vigente, purtroppo troppo farraginosa. Moderato da Felicita Platania di Zo, il dibattito ha coinvolto Michele Trimarchi (università della Magna Grecia di Catanzaro), il vice presidente di Confindustria Ivan Lo Bello, il presidente dei Giovani industriali catanesi Antonio Perdichizzi e il direttore di Confcooperative Luciano Ventura.

"La legge italiana sulle esenzioni fiscali delle somme che l'impresa destina ad attività culturali è una delle più generose del mondo – ha spiegato Trimarchi -. Ma non ha funzionato perché ha copiato il meccanismo automatico Usa, ma stabilendo un tetto di spesa per lo Stato. Un tetto che non ha dato sicurezza dell'esenzione alle imprese, pregiudicando il funzionamento di tutto il meccanismo. Inoltre Regioni e Comuni clonano quasi sempre la legislazione statale, che vede i musei come amministrazioni periferiche del ministero".

"Non è l'incentivo la motivazione vera per cui un'impresa investe in cultura – ha spiegato Ivan Lo Bello – ma l'importanza strategica dell'investimento e il fatto che il sistema imprenditoriale sta cambiando radicalmente perché la rincorsa alla qualità, l'utilizzo forte della tecnologie ed elementi legati al sociale e alla sostenibilità stanno modificando molto il modello del business. Purtroppo da noi ancora si fanno le squadre di calcio e non i musei". Per Luciano Ventura, in una situazione del mondo della cooperazione locale in cui "le imprese sono a livelli di sopravvivenza, tutto diventa molto più difficile. Ma credo che all'interno del movimento cooperativo ci sono tante piccole community virtuose". Secondo Perdichizzi il "modello del mecenate americano alla Stanford ci deve far riflettere che non è una norma o un incentivo a fare cambiare le cose, ma un fattore culturale. E' un processo in cui la differenza la fanno le persone. Noi siamo pronti a sostenere chi voglia intraprendere nel settore culturale".

Il Fil Fest prosegue oggi. Gli eventi clou l'incontro "Il progetto di Comunità: Adriano Olivetti, autore del futuro" con Beniamino de' Liguori (Edizioni di Comunità), nipote di Olivetti; Giampietro Pizzo (Microfinanza. it) e Marco Peroni (Pubblico-08) autore di una graphic novel su Olivetti. Alle 21 il documentario "La Città dell'uomo", di Andrea De Sica, prodotto da Rai150 in collaborazione con la Fondazione Adriano Olivetti.

Un momento del dibattito sulle erogazioni liberali: da sinistra Trimarchi, Ventura, Perdichizzi, Lo Bello, Platania

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Politica Pagina 4

da un convegno dell'upi bordate su delrio

Le Province tentano di evitare la cancellazione

Lillo Miceli

Palermo. I contratti dei circa 20mila precari degli enti locali potranno essere prorogati, attuando il decreto legge n. 101, convertito nella legge n. 125, che prevede la razionalizzazione delle procedure per l'inserimento stabile nella pubblica amministrazione di questi lavoratori, secondo un percorso concertato con le amministrazioni regionali. E' quanto emerso dall'incontro svoltosi ieri a Roma tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia, che nei prossimi giorni diramerà una circolare esplicativa. Non ci sarà, pertanto, bisogno di ricorrere ad alcun emendamento al disegno di Legge di stabilità, interpretativo della norma.

Il governo regionale predisporrà, sulla base dell'imminente circolare ministeriale, un disegno di legge per creare un «bacino unico regionale» dei precari che consentirebbe di prorogare i contratti fino al 2016. Contestualmente, dovrebbe iniziare il percorso di stabilizzazione per un numero di lavoratori che tenga conto dei posti che si renderanno disponibili con la revisione delle piante organiche dei Comuni. Non tutti i precari potranno essere stabilizzati, considerato il loro alto numero (5.700 nella sola provincia di Messina). Per questo motivo, dovrà essere predisposto un piano di fuoriuscita, di accompagnamento alla pensione.

Il presidente Crocetta, che era accompagnato dall'assessore alle Autonomie locali e Funzione pubblica, Patrizia Valenti, e dalla segretaria generale della Regione, Patrizia Monterosso, ha affrontato successivamente il problema con il premier Enrico Letta, che ha incontrato insieme con il sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini. «Il presidente del Consiglio mi ha detto - ha riferito Crocetta - che nessun precario sarà licenziato».

Per il ministro D'Alia, che non avrebbe avuto nulla da ridire se Letta avesse condiviso la proposta di presentare uno specifico emendamento, «creando la lista o bacino unico regionale, le fasce più basse, circa la metà, potranno essere stabilizzate per chiamate diretta. Per le qualifiche C e D diplomati e laureati, invece, si dovrà procedere ad una selezione concorsuale. Ma difficilmente potrà esserci posto per tutti. Per tre anni i precari saranno pagati dalla Regione, ma poi dovranno essere i comuni a farsene carico».

Per Crocetta, «intanto si scongiura il pericolo che questi lavoratori rimangano senza contratto a fine anno. Attendiamo la circolare di D'Alia per predisporre immediatamente l'apposito disegno di legge». In pratica, i precari torneranno nel ventre di chi li ha generati: la Regione, che poi li aveva destinati agli enti locali allentandoli con il pagamento del 90% dello stipendio per 5 anni, con l'impegno che dopo questo periodo i comuni avrebbe dovuto provvedere autonomamente. Ma così non è stato. La creazione del bacino unico regionale consentirà di razionalizzare la destinazione agli enti locali, rispetto alla situazione attuale. Ci sono comuni con più precari che abitanti. «Ovviamente - ha rilevato l'assessore Valenti - non possiamo trasferirli molto lontani dai comuni di residenza, considerato anche l'esiguo stipendio. Ma una redistribuzione è necessaria. Nel frattempo, sia la Regione che i comuni dovranno certificare la razionalizzazione della spesa per fare fronte a questo impegno economico». I precari costano alla Regione circa 310 milioni

l'anno.
Il segretario regionale Uil, Claudio Barone, ha annunciato «un'azione durissima di protesta, perché senza il supporto legislativo del governo nazionale, il Commissario dello Stato boccerà il ddl regionale». Per Mariella Maggio, deputato Pd All'Ars, è un passo avanti la proroga fino al 2016, «ma senza ulteriori interventi restiamo preoccupati circa il percorso di stabilizzazione. Se non si allentano alcuni vincoli finanziari dei comuni, la piena soluzione di questa vicenda resta incerta. Insistiamo sulla necessità di intervenire con gli emendamenti che il Pd ha proposto alla finanziaria regionale».

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Politica Pagina 4

Giovanni Ciancimino Palermo

Giovanni Ciancimino
Palermo. L'Ars ha dato il via al dibattito sul ddl per la promozione ed il sostegno alle imprese dell'informazione locale. Il testo uscito dalla commissione è la sintesi di tre ddl, primi firmatari Leanza, Raia e Vinciullo. Nella relazione della commissione Attività Produttive si rileva la necessità di sostenere le imprese locali di informazione alla luce della difficile contingenza economica. Si propone, quindi, di attivare strumenti che permettano di superare le difficoltà contingenti e di programmare nuovi investimenti. Il dibattito proseguirà martedì dopo la presentazione degli emendamenti entro le ore 12 della stessa giornata.
Il provvedimento prevede interventi per le piccole e medie imprese che sul territorio della Regione producano almeno il 60% del fatturato; contributi in conto interessi; prestazioni di garanzie per il finanziamento degli investimenti; formazione, aggiornamento e riqualificazione del personale; incentivi fiscali e prestazioni di garanzie per le operazioni finalizzate al consolidamento e al rafforzamento della capitalizzazione; interventi di comunicazione istituzionale da canalizzare tramite le imprese dell'informazione locale. Le imprese dovranno risultare in regola con i pagamenti delle spettanze ai lavoratori, degli oneri previdenziali ed asssistenziali, disporre di una stabile organizzazione con una redazione composta da giornalisti iscritti all'Ordine e contrattualizzati.
Intanto, si profila un aggravio per i bilanci dei comuni in seguito al decreto dell'assessore Borsellino relativo alla compartecipazione della spesa regionale per le prestazioni riabilitative in regime residenziale e semiresidenziale. In proposito Falcone (Pdl) presenta una mozione che impegna l'assessore a ritirare il decreto, sostenendo che mentre la Regione risparmia 50 milioni, si determina un aggravio finanziario per i comuni e un eccessivo onere per i cittadini con disabilità familiare. Posto che «l'aggregato di bilancio relativo ala riabilitazione è pari a 156 milioni, per cui estrapolando la quota del 30% per caricarla sui comuni significa rendere ancora più difficile la loro situazione finanziaria. E si rischia di innescare un pesante contenzioso tra le Asp e i comuni».
In commissione Ambiente e Territorio è stato incardinato il ddl del M5s, condiviso da altri settori. Spiega il presidente della stessa commissione, Trizzino (M5s): «Mira a cambiare il volto a tutti i settori della vita isolana, dalla salute, al paesaggio, dal turismo alle altre attività economiche». Previsto un fondo che assicura alle isole autonomia finanziaria, garantendo loro una più accurata programmazione degli investimenti in qualsiasi settore. Si va dalla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, alla garanzia di un adeguato rifornimento idrico, dal recupero del patrimonio edilizio alla promozione dell'artigianato e della pesca. Prevede inoltre interventi sul piano della fiscalità di sviluppo e l'introduzione di un'imposta di sbarco con il tetto massimo di 1,50 euro come misura alternativa alla tassa di soggiorno.

Infine, si terrà all'Ars il 14 e 15 novembre la seconda «conferenza interregionale per la lotta contro le mafie». Ne dà notizia il presidente della commissione Antimafia Musumeci. Vi prenderanno parte rappresentanti di diverse istituzioni e associazioni del Sud Italia che intervengono nella lotta contro ‘ndrangheta, camorra, Sacra corona Unita. Musumeci: «Delibereremo un testo di modifica di norme in vigore in materia di lotta alla mafia e di assegnazione dei beni confiscati».

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 I FATTI Pagina 8

Il predecessore Russo: «Non poteva non sapere». La replica: «Responsabile dei miei atti»

Mario Barresi

Catania. Carta canta. Ma anche ciò che è messo nero su bianco può finire, in casi estremi, nel freezer: «La delibera sull'Humanitas è nei fatti sospesa perché l'eventuale accreditamento di nuovi posti letto è legato alla rimodulazione della rete ospedaliera, cui stiamo lavorando. E al momento non è possibile accreditare nuovi posti letto per acuti». L'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, conferma quindi l'accordo fra la Regione e il gruppo privato catanese («Io mi assumo sempre la responsabilità dei miei atti»), ma smorza ancora una volta i veleni seguiti alla delibera contestata.

Una risposta, evidente, alle accuse del suo predecessore Massimo Russo, ieri all'attacco a testa bassa. Difendendo Raffaele Lombardo («Nessuna responsabilità può essere fatta ricadere sul precedente governo») e lasciando la patata bollente in mano di Crocetta&Borsellino, poiché - sostiene il magistrato - le scelte «sono esclusivamente ascrivibili all'azione dell'attuale esecutivo» e «dell'attuale assessore», definita «perfettamente a conoscenza di ogni aspetto della vicenda nella pregressa veste di direttore generale». Russo ricorda infatti che durante la sua gestione «i contatti con il gruppo Humanitas si arenarono proprio dopo che l'assessorato, nel concedere la prescritta e dovuta autorizzazione all'ampliamento dei locali, aveva escluso in modo categorico la possibilità di assegnare posti letto aggiuntivi con conseguente aumento del budget».

L'assessore Borsellino smentisce con forza l'eventuale rischio di un'azione legale da parte dell'Humanitas nel caso in cui la Regione non riconoscesse al gruppo l'accreditamento in convenzione, «perché tutto è vincolato alla rimodulazione dei posti letto; l'Humanitas sta investendo nella nuova struttura a Misterbianco proprie risorse per posti in libera professione». Borsellino, inoltre, chiarisce che non è stato l'assessorato a portare la delibera, approvata dalla giunta lo scorso luglio, in commissione Sanità dell'Ars per avere un parere ma «è stata la commissione a convocare l'audizione». Un'ulrima precisazione: per l'assessore le voci di 1.500 posti letto da tagliare nella sanità non hanno fondamento. «La Regione è in linea con i parametri nazionali sui posti attivi. Abbiamo lavorato alla rimodulazione della rete ospedaliera e dei posti letto, ma sulla base del miglioramento dell'offerta ai pazienti». Il piano, ormai definito, sarà presentato a breve in commissione Sanità dell'Ars.

Ma le polemiche non si smorzano. «Quale disegno inspiegabile c'è dietro il caso Humanitas? Quali interessi? », si chiede il deputato del Pds-Mpa, Dino Fiorenza, componente della commissione Sanità dell'Ars. Fiorenza sostiene che il finanziamento all'Humanitas «chiude il cerchio di una strategia pianificata dall'ex assessore alla Salute Giovanni Pistorio in poi». E ricorda: «All'epoca la Sicilia aveva ottenuto dallo Stato 138 milioni di euro per creare tre poli pubblici di eccellenza: oncologico, pediatria e ortopedia a Palermo, Messina e Catania». Ma «quei 138 milioni sono stati utilizzati per altro», la Regione «ha preso la strada delle convenzioni

con i grandi ospedali privati». I fondi regionali «così sono stati destinati prima al Bambino Gesù di Roma per la pediatria a Taormina, poi al Rizzoli di Bologna per l'ortopedia a Bagheria. Per completare il quadro cosa manca? L'oncologia: ed ecco allora il progetto Humanitas».
E una voce critica arriva da un autorevole esponente della maggioranza come Antonello Cracolici, deputato del Pd. Ammette che «è stata commessa qualche leggerezza, il governo ha agito con una certa approssimazione, non tenendo in considerazione molte cose, e lo considero quindi un atto nullo e che, in quanto tale, non ha nessuna efficacia».
twitter: @MarioBarresi

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 I FATTI Pagina 10

«Il brand della Sicilia ha forte impatto e attirerà nuovi collegamenti aerei»

Tony Zermo

Crediamo che sia la prima volta - pronti a fare ammenda - che un assessore regionale fa il suo discorso in inglese e a braccio ad una fiera mondiale del turismo. Michela Stancheris al «World travel market di Londra» ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento per il nuovo aeroporto di Comiso, presente anche il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. «E' una nuova perla che si aggiunge alle altre gemme che presenta la Sicilia e che offre una nuova opportunità a quanti amano i luoghi del commissario Montalbano già frequentati dai viaggiatori inglesi. Ho incontrato i rappresentanti di molte compagnie aeree a cui ho spiegato i vantaggio del nuovo scalo siciliano. Ogni Paese nel suo stand aveva anche un rappresentante della propria compagnia aerea, Thai per la Thailandia, Turkish Air per la Turchia e via dicendo, mancava solo l'Alitalia, e questa è stata una nota negativa per il nostro Paese. A parte ogni altra considerazione, la Sicilia si deve presentare da sola con il suo brand, come le Baleari che non fanno promozione all'interno del programma spagnolo, ma proprio come Baleari. Dobbiamo emergere come marchio Sicilia senza farci intruppare».

Come ha presentato la Sicilia turistica?

«Ho illustrato il nuovo modello che valorizza le piccole economie territoriali, una Sicilia che non si fa colonizzare, ma punta sullo slancio degli imprenditori siciliani del settore. Ho puntato sulla bellezza del territorio, sull'Etna, sui nostri parchi e soprattutto ho spiegato, cosa che non è scontata all'estero, che la Sicilia offre una vacanza sicura. Ho voluto sfatare questo mito della manzanza di sicurezza perché anche ieri mi hanno fatto questa domanda. "Sase Island", cioè "Isola sicura", sarà uno degli slogan della nostra promozione. A Londra ho puntato su tre concetti riguardanti la Sicilia: è sicura, è giovane ed è nuova».

E' importante che ci siano più collegamenti aerei dall'Inghilterra verso la Sicilia.

«A Natale ci sarà un nuovo collegamento Gatwick-Catania che porterà molti turisti inglesi. Dovremo preparare itinerari ed eventi legati alle tradizioni natalizie ed entro il 22 novembre si potranno chiedere alla Regione dei contributi specifici». (Non si potrebbe allestire un musical al teatro antico di Taormina?, ndr).

E per il programma del 2014?

«Dovrà essere approvato in Assemblea e sarà caratterizzato da una fortisssima internazionalizzazione. Abbiamo monitorato i flussi nei nostri aeroporti e abbiamo visto che Catania ha un +7,3 di presenze straniere. Intendo valorizzare non soltanto i luoghi, ma anche i prodotti della terra. Gli inglesi, soprattutto i tour operators, hanno chiesto l'aumento dei collegamenti aerei diretti con la garanzia della continuità e operati non soltanto dalle compagnie low cost».

E che garanzia ha dato?

«Ho garantito alle compagnie aeree che ci sono piani concreti di promozione dei territori. Ho

parlato anche con Alitalia, cioè con chi gestisce le rotte del Nord Europa e ho presentato un piano con quella che secondo me è la direzione dello sviluppo soprattutto nel Sud-Est per fare in modo di fargli capire che c'è un interesse da parte della Regione di promozionare quei territori. Alitalia ha risposto che AirOne potrebbe darci una mano da questo punto di vista. Domani incontrerò la direttrice marketing di AirOne, ma voglio incontrare altre compagine aeree come ad esempio quella degli Emirati arabi per aprire un canale di conoscenza e di reciproci interessi».
La Regione aveva detto che non avrebbe più partecipato alle Borse del turismo perché le riteneva inutilmente dispendiose. Come mai questa missione a Londra?
«Innanzitutto perché costa veramente poco e poi perché il World travel market è una vetrina mondiale. Quest'anno parteciperemo soltanto al meeting sul turismo congressuale di Firenze, alla mostra sul turismo on line, sempre a Firenze, e poi con un budget minimo anche alla mostra Cicli e Motocicli a Milano, un piccolo stand per far vedere i percorsi ciclabili sull'Etna e nei Parchi siciliani. Il Trentino ha lavorato per anni in questo settore, ma vogliamo far vedere che ci siamo anche noi. Il nostro turismo ha grandi prospettive, ma ha bisogno di una promozione intelligente e di più collegamenti aerei con il resto del mondo».

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Economia Pagina 11

Convegno ieri per iniziativa di Cdo, Eire e Ance. «Una risposta all'emergenza casa»

«Housing sociale, opportunità per la Sicilia»

Giuseppe Ciotta

L'emergenza casa in Italia, aggravata di giorno in giorno da una crisi di cui almeno i cittadini proprio non intravedono la fine, richiede risposte adeguate, e tra queste ultime c'è sicuramente l'housing sociale. Occasione quanto mai propizia per saperne di più, dunque, il convegno su «Nuove tendenze del bisogno abitativo in Italia: cos'è l'housing sociale» tenutosi ieri ad Acicastello e promosso dalla Compagnia delle Opere Sicilia Orientale insieme con Eire (Expo Italia real estate) e Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

Diversi i relatori che hanno affrontato le tematiche legate ad un fenomeno ormai consolidato in Europa e in espansione nel nostro Paese. In breve, l'housing sociale ha per finalità progetti per abitazioni che, ultimate, andranno vendute o date in affitto a prezzi adeguati alle risorse di famiglie non in grado di accedervi nel libero mercato.

L'assessore regionale alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, sottolineata la svolta causata dalla crisi, con modelli organizzativi superati e una diversa distribuzione della ricchezza a fronte d'un retaggio culturale volto all'acquisto della casa, ha evidenziato come l'housing sociale sia «potenziale occasione di rinascita per i Comuni, non abituati a essere promotori di crescita territoriale, e per l'edilizia» ma anche «un test per la politica del fare: le risorse e le professionalità, qui, ci sono. Ora ci vogliono progetti legati da un'uniforme urbanizzazione». Alfio Scuto, componente del consiglio direttivo della CdO, ha "definito" il tema: «L'housing sociale si distanzia da quello popolare - ha spiegato - perché rivolto a soggetti differenti: giovani coppie, single, studenti ed extracomunitari".

Gli ha fatto eco il presidente di Gestione Fiere, Antonio Intiglietta: «Da noi è un fenomeno giunto qualche anno fa, a causa dell'assenza totale di qualsiasi politica nazionale per la casa. È emersa una grande esigenza da parte di quella classe sociale che non è così povera da avere diritto ad alloggi popolari, ma non è neanche così ricca da poter comprare casa. Questo ha aperto un varco, col Fondo della Cdp del ministro Tremonti. Si stanno diffondendo fondi locali, strumento finanziario con cui supportare l'housing a livello territoriale». Quali gli attori in campo? «Enti locali, imprenditori, fondi regionali - ha proseguito Intiglietta - che possono permettere il finanziamento delle iniziative. C'è bisogno però che gli enti individuino aree edificabili a costo zero, che gli imprenditori siano capaci di costruire case a costi ridotti e che i soggetti sociali siano capaci di svolgere attività di gestione e integrazione per valorizzare le nuove aree».

Paola Delmonte, responsabile gestione e sviluppo della Sgr spa, ha tracciato il quadro dell'housing italiano: nato in Lombardia, ben sviluppato in Piemonte e Liguria, conta su un fondo nazionale di 2 mld da istituzioni, enti locali, fondazioni, banche, cooperative, costruttori privati e investitori di capitale di rischio. Metà della somma è già prenotata da 21 fondi locali. E 100 sono i progetti immobiliari definitivi sul territorio nazionale. La Lombardia si conferma prima, con due reparti (residenziale e universitario/temporale). C'è anche il fondo destinato al Sud, con 70 mln in deroga da quello nazionale.

E in Sicilia? «La situazione si rifà alla legge regionale n° 1 del 2012 - ha ripreso Scuto -. Stabilisce le linee guida e le direttive per lo sviluppo del social housing. Il decreto attuativo, approvato nel luglio 2012, ha fatto sì che la Regione potesse costituire il fondo siciliano - con la Cdp - e indire la gara per la sua gestione, provvisoriamente aggiudicata alla East Capital, in attesa di verifiche. È un'esperienza complessa, le figure coinvolte nel social housing sono tante: soggetti pubblici, privati, il fondo che deve investire, chi deve gestire. Non è un problema del siciliano scoprire a chi rivolgersi ma delle stesse fondazioni, banche e compagnie dell'abitare che - avendo come scopo sociale realizzare alloggi convenzionati - individueranno, una volta sul mercato, i propri interlocutori. Oggi, in Sicilia, il fenomeno ancora non esiste ma partirà: Catania e Caltagirone, per esempio, stanno già realizzando dei bandi. Il soggetto privato, nella fase di promozione, purtroppo viene messo da parte: è il limite della legge regionale rispetto a quella nazionale».

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Prima Catania Pagina 23

«Comuni etnei in ritardo, solo 4 gli Aro costituiti»

Sono ancora solo quattro gli Ambiti di Raccolta Ottimale dei rifiuti (Aro) costituiti dai comuni in provincia di Catania. E il 14 gennaio scade il termine. La Fit Cisl invita i sindaci dei comuni etnei ad accelerare le pratiche per scongiurare il rischio di commissariamento e di ricadute negative su occupazione e servizi ai cittadini. L'appello è venuto ieri nel corso del Coordinamento provinciale Servizi Ambientali alla presenza di Amedeo Benigno, segretario generale Fit Cisl Sicilia. Sono intervenuti Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania, e Mauro Torrisi, segretario generale Fit Cisl Catania.

«In provincia di Catania - ha detto Rosario Garozzo, responsabile del Dipartimento Servizi Ambientali Fit Cisl - si sono costituiti solo quattro Aro, nei comuni di Adrano, Acicatena, Bronte e Misterbianco. A gennaio, se le scelte dei comuni non saranno precise, interverranno i commissari regionali. Non vorremmo si penalizzino i livelli occupazionali, i lavoratori e i servizi alle comunità».

I comuni, singoli o associati, visti i ritardi accumulati per l'adozione dei Piani d'ambito e della costituzione delle Srr, possono affidare all'esterno il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, sulla base di perimetrazioni territoriali definite appunto Aro. Molti finora stanno operando in regime di proroga con ordinanze di emergenza. A gennaio dovranno entrare in attività le nuove Srr (Società Regolamentazione Rifiuti) che sostituiscono gli Ato o gli Aro. I Comuni dovranno scegliere a quale formula aderire, singola o associata.

«Invitiamo i sindaci della provincia - hanno ribadito Benigno e Torrisi - ad accelerare la preparazione degli atti necessari per la nascita degli Aro e predisporre le gare per assegnare il servizio a ditte più efficienti».

Rotolo ha sottolineato il monitoraggio che la Cisl etnea sta svolgendo sul territorio «per verificare la reale situazione della provincia e, soprattutto, per esaminare il rapporto fra le varie tasse che gravano oggi sul cittadino e il servizio reso. Ci stiamo impegnando per contrattare con i comuni la salvaguardia delle fasce sociali più deboli da aumenti di tariffe e tasse locali». Infine, Dionisio Giordano, segretario territoriale Fit Sicilia Ambiente, ha evidenziato la scadenza dell'elezione delle RSU previste per il 26 e 27 novembre.

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Patto di Fiume Simeto a tutela di ambiente e territorio

E' stato presentato nell'aula magna dell'edificio della didattica di ingegneria dell'Università, il progetto di Patto di Fiume Simeto, uno strumento innovativo di pianificazione per lo sviluppo locale e la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali di un ambito territoriale.
Si tratta di un piano di natura contrattuale in corso di elaborazione, sottoscritto volontariamente dai Comuni e dalle Associazioni della Valle Del Simeto (un'area che include le città di Paternò, Adrano, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Belpasso, Centuripe, Motta S. Anastasia, Ragalna) sotto l'egida all'Università degli Studi di Catania e dell'associazione Vivisimeto. Il documento identifica principi, azioni concrete e singole responsabilità per la promozione dello sviluppo della Valle del Simeto, in un'ottica di sostenibilità ambientale, economica e sociale.
L'idea del Patto è nata dal lavoro di mappatura di comunità iniziato circa 5 anni fa e promosso da una partnership tra l'associazione Vivisimeto, il Comitato Salute e Ambiente Adrano onlus e il dipartimento di Architettura dell'Ateneo, un processo durante il quale più di mille partecipanti hanno espresso la necessità di perseguire concretamente un modello di sviluppo alternativo rispetto a quello insostenibile perseguito fino a oggi, ispirato al concetto di tutela proattiva (forme di tutela che non impongono vincoli ma mettono in campo incentivi per attività e azioni virtuose).
Il Patto per il Fiume Simeto - pur essendo in corso di elaborazione - sta oggi portando già i primi risultati: la rete dei Comuni e delle Associazioni aderenti al protocollo di intesa per la Formazione del Patto per il Fiume Simeto ha infatti espresso la propria candidatura per diventare progetto pilota per una nuova iniziativa promossa dal ministero dello Sviluppo economico destinata al sostegno dello sviluppo delle aree interne. La candidatura ha già superato una prima fase di selezione, e sarà discussa nei dettagli mercoledì 13 novembre, da una delegazione della Rete per il Patto per il fiume Simeto con il coordinatore del Comitato Tecnico Aree Interne del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico. La Valle del Simeto ha oggi finalmente la possibilità di essere l'oggetto di un accordo quadro tra il Ministero, la Regione siciliana e gli enti locali per un impiego razionale e produttivo delle ingenti risorse dei fondi europei.
Il lavoro svolto da ricercatori del dipartimento di Architettura dell'Università di Catania in questo progetto rappresenta una sperimentazione di un approccio di "Engaged University" da parte dell'Ateneo ispirato alla famiglia di pratiche della Ricerca-Azione Partecipata, secondo cui la ricerca e la didattica possono essere migliorate attraverso il coinvolgimento attivo dell'Università in reali processi di sviluppo locale ispirati ai valori della trasparenza e della partecipazione.
Tale iniziativa rientra, peraltro, tra le attività del progetto internazionale di ricerca PARTeS, finanziato al dipartimento di Architettura dell'Università di Catania, attraverso una prestigiosa borsa IOF da 300 mila euro, tra le 8 concesse all'Italia dall'Unione europea per il triennio 2011/13 come "Marie Curie International Outgoing Fellowship" (7° Programma Quadro), che prevede anche iniziative progettuali - curate da studenti e laureati catanesi - nel territorio dell'università americana partner, quella di Memphis.

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Raccolta spazzatura e area metropolitana

Cesare La Marca

Altro che crisi, verrebbe da dire leggendo l'annuale "pagella" del Sole24 Ore sull'ecosistema urbano. Più che risparmiare su tutto e tenere in frigo e dispensa giusto il necessario per giungere in qualche modo alla fine del mese, a scorrere la classifica sui rifiuti pro capite prodotti nel corso di un anno nelle quindici grandi città prese d'esame, i catanesi figurano come consumatori con ben pochi problemi economici; così pochi da poter spendere e di conseguenza produrre addirittura la maggior quantità di rifiuti tra tutte le città della stessa fascia prese in esame, ovvero 714,3 chilogrammi per abitante all'anno, cioé quasi due chili al giorno pro capite (circa mezzo chilo in più rispetto alla media giornaliera nazionale), a fronte dei 460 chili prodotti in 365 giorni da ogni bravo triestino, il più virtuoso in questa graduatoria.

E se è vero che le cattive abitudini non mancano - come testimonia il terz'ultimo posto nella percentuale di raccolta differenziata, ferma a un modesto 11,7% - il dato (relativo al 2012) è legato in realtà molto meno di quanto sembrerebbe ai consumi dei catanesi, che in effetti riflettono in pieno la crisi nerissima in atto, e molto di più alle dinamiche di un'area metropolitana estesa e popolosa che ogni mattina attrae nel suo ideale centro, il comune capoluogo, decine di migliaia di pendolari tra lavoratori e studenti. Ed è legato alle abitudini di una parte di questi pendolari, soprattutto dalla zona nord dell'hinterland etneo, che magari ignorano orari e regole della raccolta porta a porta che ha eliminato i cassonetti nei comuni di appartenenza, in particolare San Pietro Clarenza, Camporotondo, Mascalucia e Gravina. Sono questi i pendolari che uscendo di casa di buon mattino portano in macchina anche il sacchetto dei rifiuti da gettare nel primo cassonetto utile, che guarda caso troveranno solo dopo aver varcato il "confine" con Catania. Inevitabile dunque che i cassonetti più esposti e le zone più sensibili siano proprio a ridosso della periferia nord, San Giovanni Galermo, soprattutto, e in parte anche Barriera.

E normale anche che nella classifica del "Sole" vengano conteggiati come "catanesi" rifiuti che in realtà non lo sono, ma che rappresentano un problema in più per la città. Un grave problema, intanto perché questi rifiuti vengono gettati oltre che fuori posto anche fuori orario (dunque con pesante danno ambientale), cioé al mattino tra le 7,30 e le 9, orario d'ingresso dei pendolari a Catania; poi perché falsano e riducono la quota di differenziata realmente raggiunta in città sui "propri" rifiuti, e, cosa non meno grave, impattano sui costi dell'indifferenziata da smaltire in discarica, circa 110 euro a tonnellata, che incideranno poi sui costi del Comune e sulla bolletta rifiuti dei catanesi.

A fronte di questo, i controlli e i verbali (da 50 euro ciascuno) ai danni dei "pendolari col sacchetto", che l'anno scorso furono oltre un migliaio, sono progressivamente scesi a 250, mentre il fenomeno è rimasto ed è evidente nei quartieri di "confine". «C'è un problema che stiamo cercando di affrontare - spiega l'assessore all'Ambiente Rosario D'Agata - per tornare a intensificare i controlli, che non possono essere delegati solo ai pochi vigili urbani della squadra

ambientale. Al momento i funzionari dell'Ecologia non stanno svolgendo questo tipo di attività per un problema di qualifica ed anche economico, perché non è stata riconosciuta l'indennità di pubblica sicurezza». I cassonetti "catanesi" restano così ancora più esposti all'utilizzo da parte dei pendolari, vietato oltre che per l'infrazione sull'orario anche perché è chiaro che ciascuno ha obbligo di gettare i rifiuti nel Comune in cui paga per questo servizio e con le modalità da esso previste. «L'orientamento dell'Amministrazione - aggiunge D'Agata - resta quello di sperimentare al più presto la raccolta porta a porta in una prima zona della città, ma le difficoltà di tipo giuridico e amministrativo non mancano in quanto l'attuale contratto non prevede questo sistema». Un quartiere "pilota" potrebbe essere proprio San Giovanni Galermo, così da eliminare i cassonetti laddove essi vengono riempiti soprattutto di rifiuti "stranieri".

06/11/2013

LA SICILIA

Ammortizzatori sociali
Oggi incontro alla Cgil
Oggi, alle ore 10,30, nel salone "Russo" di via Crociferi, la segreteria provinciale della Cgil e il Dipartimento mercato del lavoro del sindacato, incontreranno la stampa sul tema degli ammortizzatori in deroga. A causa dei ritardi della Regione, infatti, molte pratiche accese tra giugno e luglio non sono state ancora portate a compimento. Una beffa che si aggiunge al danno del licenziamento nella vita dei lavoratori. All'incontro saranno presenti il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari, il segretario confederale Giovanni Pistorio e il segretario del Nidil, Giuseppe Oliva. Durante la conferenza saranno consegnati dei dati che illustrano il flusso delle pratiche.

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Appello all'azienda: no ai licenziamenti

Vertenza Telecolor, i sindacati chiedono l'impegno delle istituzioni regionali

Il 22 ottobre Telecolor ha aperto la procedura per il licenziamento per 29 dei 39 addetti. In pratica verrebbero licenziati quasi tutti gli addetti del settore tecnico-amministrativo e rimarebbero in forza solo 6 giornalisti, 2 tecnici, 1 capo-tecnico e l'amministratore della societa. Nel corso del primo incontro tra Slc Cgil e Fistel Cisl con la proprietà ed il management, da parte sindacale, sono stati chieste le ragioni di questa procedura che impatta radicalmente sui livelli occupazionali. L'azienda sostiene che a causa della grave crisi economica che sta affliggendo il Paese, si è registrato il crollo del mercato pubblicitario con conseguente calo di profitti e queste sarebbero le ragioni che renderebbero le scelte non più procrastinabili.
Le segreterie provinciali, pur consapevoli della pesante crisi del settore aggravata anche a causa dei costi che hanno dovuto sostenere le emittenti per l'ammodernamento degli impianti che sono stati necessari per il passaggio al digitale terrestre, (non sostenuti, come è invece avvenuto in quasi tutte le altre regioni attraverso una legge regionale di settore) hanno chiesto a Telecolor di recedere dai licenziamenti e di esaminare congiuntamente la possibilità di trovare soluzioni alternative ai licenziamenti. «A questo punto però -aggiungono i segretari generali provinciali Davide Foti (Slc Cgil) ed Antonio D'Amico (Fistel Cisl) -, è ancora più evidente la latitanza delle istituzioni regionali che non stanno dimostrando un reale interesse per il mondo dell'informazione. I disegni di legge sull'editoria andavano discussi già da prima che la crisi esplodesse. Noi abbiamo più volte suonato il campanello d'allarme e ciò nel silenzio più assordante di chi avrebbe dovuto sostenere, attraverso misure adeguate, la libertà ed il pluralismo dell'informazione. Oggi la crisi di Telecolor, storica emittente catanese, riporta alla ribalta il dramma delle tante aziende del settore. Da parte nostra - concludono - chiediamo a Telecolor di non licenziare i propri addetti ed alle istituzioni di promuovere un impegno straordinario a sostegno dell'occupazione e del pluralismo dell'informazione». In una nota il Pdci solidarizza con i lavoratori di Telecolor. «Ci auguriamo che le autorità locali e regionali intervengano per impedire questo scempio, in una terra che non ha bisogno di altri disoccupati».

06/11/2013

LA SICILIA.it

Mercoledì 06 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

pubbliservizi

Manterranno il posto di lavoro i circa 394 lavoratori della Pubbliservizi spa, la società partecipata della Provincia regionale. A sancire il diritto lavorativo una delibera, di immediata esecutività, firmata dal commissario straordinario della Provincia, Antonella Liotta, che, nell'atto d'indirizzo, ha rinnovato il contratto ai lavoratori per il triennio 2014-2016.
«Adesso i tempi sono maturi per garantire il prosieguo del contratto di facilities management affidato alla società - ha affermato la Liotta -. Nei farraginosi meandri delle disposizioni di legge, supportata da ampie e qualificate rappresentanze sindacali e dai delegati aziendali, in seno alla Task Force lavoro appositamente costituita alla Provincia, è intervenuta, recentemente, una nota dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato che ha confermato la non applicabilità dell'articolo 4 in Sicilia per effetto della sentenza 229/2013 della Corte Costituzionale». La Consulta aveva, infatti, dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcuni articoli, con riferimento alle Regioni a Statuto ordinario, disposizione da ritenersi inoperante nelle Regioni a statuto speciale, in virtù delle clausole di salvaguardia introdotte dall'articolo 24 bis.

06/11/2013